

Alla ricerca del senso...



...e se provassimo con la fede?

**Fede e
giovani oggi:
è possibile?**

Sabino Palumbieri

**Fede
incarnata
con i/dai Giovani**

Luis Rosón Galache

Testimoni del Risorto...
«quasi dalla fine del mondo»

**GMG: “Un bel
regalo di Dio!”**

Anabel Orellano e Leonel Moretti



In copertina: «Non si accende una lampada per metterla sotto il moggio»
(Matteo 5, 14-15)



Testimoni del Risorto

E-mail: lellonicastro@libero.it

www.testimoniidelrisorto.it



Volontari per il Mondo - Onlus

Roma, Via Castelfidardo, 68

tel. 081 8711297 - fax 081 3944177

E-mail: rx.halley@tiscali.it

Periodico quadrimestrale. Registrazione Tribunale di Roma n. 579 del 28/12/2001

- **Direttore responsabile:**
Massimo Tarantino - massimo.tarantino@tiscali.it
- **Consiglio di redazione:**
Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Concetta Boccia, Paolo Cicchitto, Anna Massa, Silvana Mora, Raffaele Nicastro, Sabino Palumbieri, Maurizio Parotto, Luis Rosón Galache, Dario Savasta
- **Segreteria di redazione:**
Maurizio Parotto, Silvana Mora - silv.mau@tiscali.it
- **Hanno collaborato a questo numero:**
Cesira Ambrosio, Agostino Aversa, Paolo Cicchitto, Gaetano Formato, Anna Massa, Iolanda Merenda, Leonel Moretti, Raffaele Nicastro, Anabel Orellano, Sabino Palumbieri, Francesco Quarto, Ruggiero Quarto, Luis Rosón Galache, Anna Santomartino, Arturo Sartori
- **Suggerimenti grafici:** Emiliano Magistri
- **Segreteria amministrativa:**
Raffaele Nicastro - lellonicastro@libero.it
Paolo Cicchitto - rx.halley@tiscali.it
- **Sede:** 00185 Roma - Via Castelfidardo, 68

L'invio di articoli e fotografie include il consenso per l'eventuale pubblicazione, pertanto, anche se non pubblicati, non saranno restituiti. Gli articoli firmati impegnano esclusivamente gli autori. Tutti i diritti riservati.

Tipolitografia: Istituto Salesiano Pio XI - tipolito@pcn.net
tel. 06.7827819 - 06.7848123

Via Umbertide, 11 - 00181 Roma

Finito di stampare: novembre 2013

SOMMARIO in questo numero:

**3 Finestra del Coordinatore:
Perché la mia fede non sia triste**
Raffaele Nicastro

**4 Fede e giovani oggi:
è possibile?**

Sabino Palumbieri,
Fondatore del Movimento TR

**6 Fede incarnata
con i/dai Giovani**

Luis Rosón Galache,
Guida Spirituale del Movimento TR

8 La figura del padre

Arturo Sartori

**10 L'ecumenismo
secondo Francesco**

Agostino Aversa

**12 Persone e Comunità.
Persone di Comunità**

Anna Massa

**13 Mal d'Africa?
No, molto di più**

Paolo Cicchitto
Presidente "Volontari per il mondo"

**16 MOLDAVIA
Un paese alla fame
alle porte dell'Europa**

Iolanda Merenda

**17 La vecchia vita
e la nuova vita**

Anna Santomartino

18 Andate a dire...

Cesira Ambrosio

**20 "È la bellezza
che salverà il mondo"**

Ruggiero Quarto

22 Fede giovane

Francesco Quarto
Gaetano Formato

23 Campo Comunitario Giovani

**24 Testimoni del Risorto...
«quasi dalla fine del mondo»**
(a cura della Redazione)

25 GMG: "Un bel regalo di Dio"

Anabel Orellano
e Leonel Moretti

26 Un amico del TR è in cielo

Sabino Palumbieri

27 Rubriche

La parola ai lettori
Sfogliando qualche libro



3



10



13



16



23



24



Raffaele Nicastro
Coordinatore Generale

"Oggi il Cristo desidera venire qui per confermarvi nella fede, ma sono venuto anche io per essere confermato dall'entusiasmo della vostra fede! Voi sapete che nella vita di un vescovo ci sono tanti problemi che richiedono di essere risolti e, per questo, la fede di un vescovo può rattristarsi. Che brutto è un vescovo triste! Perché la mia fede non sia triste sono venuto qui..."

Sono parole di Papa Francesco alla GMG 2013, dalle quali possono scaturire due considerazioni:

- la fede vera mette al centro della nostra vita Dio e toglie noi, trasforma la nostra esistenza;
- la fede vera è contagiosa e si apre a tutti quelli che con noi formano la Chiesa. Chi crede non è mai solo: la fede tende a invitare altri alla sua gioia. Nessuno oggi, soprattutto nessun giovane, può vivere come cristiano da solo, ma tende ad integrarsi in un gruppo o in una comunità, nella quale possa condividere la propria fede, confrontare i propri dubbi e difficoltà, fare un cammino di maturazione.

Ci ricorda Don Chávez: "Il giovane è sempre aperto alla fede perché è aperto al futuro, alla ricerca della propria identità, alla vita e ai valori. Ma sovente quest'apertura è offuscata da un eccesso di cose e di soddisfazioni immediate e superficiali. Capita a molti giovani come alla "Samaritana" del vangelo di Giovanni: hanno bisogno che risvegli in loro quel desiderio profondo di salvezza e di felicità nascosto. Un impegno dell'evangelizzatore e dell'educatore è di aprire le vie verso l'interiorità, aiutare i giovani a fare esperienze significative: esperienze di silenzio, di contemplazione della natura, di comunicazione profonda, di accoglienza gratuita dell'altro, di servizio generoso, ecc."

Tra le difficoltà dei giovani per vivere la fede, il Rettor Maggiore segnala:

- uno stile di vita che addormenta o acceca il desiderio profondo di senso, di Dio: la fretta, il rumore, la ricerca frenetica di esperienze nuove che rispondano ai bisogni immediati, la poca capacità di interiorizzazione, ecc.
- ma, anche, da parte della Chiesa e delle comunità cristiane, una forma di esprimere e vivere la fede troppo lontana dalla forma con cui i giovani vedono e vivono la realtà: una certa rottura culturale che fa sentire loro che la fede vissuta, celebrata e proclamata dalla Chiesa è una realtà estranea al loro universo mentale e affettivo.

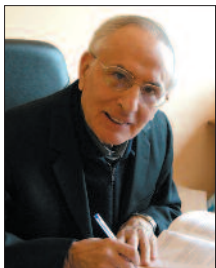
I giovani in cammino di fede cercano gruppi e comunità con una chiara identità cristiana, nei quali si sentano stimolati e motivati a vivere e approfondire la propria fede; ma, allo stesso tempo, gruppi e comunità aperte, che assumano gli interrogativi, che si mettano al loro livello, disponibili al dialogo e alla ricerca condivisa. È quello che sta avvenendo nel confronto col nuovo Papa. I giovani vedono che Papa Francesco cerca di vivere una fede semplice, che comunica altri valori oggi più avvertiti: la sobrietà, un'austerità di vita, la gioia spontanea, la coerenza di chi fa le cose che dice.

Se noi cristiani adulti e, quindi, se anche noi tierrini non siamo in grado di creare e offrire ai giovani questo tipo di comunità, è come se rinunciassimo al nostro compito evangelizzatore e missionario, cosa che per noi-Chiesa costituirebbe la più grande infedeltà a Dio.

Con l'affetto di sempre

Francesco





Sabino Palumbieri
Fondatore Movimento TR

FEDE E GIOVANI OGGI: è possibile?

Le motivazioni vanno presentate da credenti coerenti e perciò convincenti

Guardando al panorama della maggior parte dei giovani del nostro tempo si è tentati di dire che sono amorfi, “spompati”, senza senso, senza meta, senza energia. La situazione planetaria dell’economicismo schiaccia le loro speranze, in quanto non offre lavoro e prospettive di organizzare la loro vita e di realizzare i loro sogni.

Non c’è, dunque, più nulla da tentare per creare un’uscita di sicurezza da questa situazione grigia e plumbea?

Le diagnosi realistiche potrebbero orientare verso questo desolante traguardo.

E se provassimo con la fede? L’obiezione immediata potrebbe essere di questo tenore: ma la fede non risolve i problemi economici, sociali... Sì, è vero, la fede non è una ricetta per la soluzione di questioni pragmatiche. Tuttavia essa è ispirazione per il cambio interiore di vita, per una consegna a Chi ci ama infinitamente più di noi stessi.

La fede cristiana ha come suo termine di riferimento Gesù risorto dalla morte, vincitore del male. Riproporre la fede nella sua autenticità è provocare una riscoperta.

Cristo Risorto è splendore della luce del Padre, come afferma la Scrittura. Come tale è la Bellezza sorgiva, è la Verità incarnata, è la Giustizia senza ombre, è la Comunione d’amore profonda e assolutamente unica.



I giovani tuffati in un mondo di materialismo, avvertono «la nostalgia del totalmente altro»

Orbene urgono presenze di credenti di ogni ceto che aiutino i giovani a riscoprire in Gesù quello che loro cercano su sentieri molte volte errati. I giovani di oggi, paradossalmente, pur vivendo tuffati in un mondo di materialismo, avvertono, magari a livello inconscio, quella che Max Horkheimer – per quanto non credente – chiamava «la nostalgia del totalmente altro». Al limite, anche chi usa sostanze stupefacenti, lo fa perché a suo modo intende uscire, con la droga, da un ambiente asfittico e godere paradisi artificiali.

Chi vive la sfrenatezza del sesso, distorce l’amore autentico ma rivela un tentativo di amore. Chi si innamora perduto di una

persona e l’assolutizza, pur cadendo in questa sorta di idolatria, si presenta come uno che cerca la Bellezza. Chi lottando per la giustizia, scivola verso la partigianeria più iniqua si svela, in fondo, come un affamato della giustizia. Chi cercando la verità, si blocca su una sua manifestazione ad esempio scientifica, si fa presente come uno che è avido della verità assoluta.

Ecco Gesù che è il giovane eterno – risorto dopo la morte nel fiore del trentatreesimo anno – è la risposta a questi aneliti pur canalizzati in forme opposte.

I giovani del nostro tempo hanno bisogno di scoprire Gesù come Colui che dice di sì a tutto quello che è autenticamente umano. Egli è l’uomo perfetto. E il Vaticano II ha sottolineato: «Chi segue Cristo, l’uomo perfetto, diventa lui pure più uomo». Del resto Gesù, Figlio eterno di Dio si è incarnato per salvare l’uomo e per insegnare all’uomo come funziona l’uomo. E Lui col Padre e lo Spirito Santo hanno creato il cuore umano – centro della nostra esistenza. E il Vangelo di Giovanni annota: «Cristo sa cosa c’è nel cuore dell’uomo».

I giovani oggi aspirano – senza saperlo – ad altri ideali. E, come Papa Francesco sovente sottolinea, vanno incoraggiati a conquistarli con le motivazioni profonde offerte loro. Ovviamente sono motivazioni che vanno presentate da credenti coerenti e perciò convincenti. Il giovane giudice Rosario Livatino, assassinato dalla mafia, notava: «un giorno non ci



verrà chiesto se siamo stati credenti, ma se siamo stati credibili». La credibilità del credente è quella che veicola il messaggio cristiano in modo efficace fecondato dallo Spirito del Risorto.

Con la presentazione della fede in Gesù ci si inoltra nella tematica esistenziale del *senso della vita*. Oggi i giovani, storditi da mille messaggi contrastanti, pare non diano risalto a questo ineluttabile interrogativo, che è molteplice: *dove radicalmente vengo, dove definitivamente sono orientato, per dove devo andare*.

E Gesù Risorto risponde con la sua espressione folgorante: «Io sono la via, Io sono la verità, Io sono la vita».

Dunque si presenta come la strada che conduce alla meta, cioè la vita in pienezza a cui il cuore di ogni uomo, specialmente del giovane, anela. E identificandosi con la verità, assicura che le sue parole non sono slogan né ricette consolatorie, ma sono affidabili,

li, perché basate su fondamento roccioso.

E qui, in questo accompagnamento del giovane, si comunica la fede cristiana. Che lungi dall'essere una teoria, un teorema, una mera probabilità è un evento storico, attestato da gente semplice, concreta che è abituata ad accettare solo dopo aver toccato direttamente l'uomo crocifisso sul Calvario e che si mostrava loro inequivocabilmente vivo, risorto dalla morte. Questi primi testimoni, giovani, per questa realtà attestata si giocheranno la vita e saranno perseguitati, tribolati, martirizzati. Nessuno dà la vita per niente. Tanto meno giovani concreti adusi a

maneggiare pesci o, come Matteo prima della chiamata di Cristo, a contare soldi.

Il giovane d'oggi è sensibile a tutto questo anche se ha pregiudizi contro l'istituzione ecclesiastica e nei confronti della contro testimonianza di tanti così detti cristiani, che frequentano il tempio ma poi

nel quotidiano presentano una condotta a volte peggiore di chi non si ritiene neppure cristiano. Dunque è possibile proporre la fede in Cristo al giovane d'oggi. È possibile dargli forza e speranza. È possibile risuscitare nel suo profondo quegli aneliti ad alti ideali.

Diceva sant'Agostino: «*Christus iuvenescit*», Cristo fa ringiovanire il cuore e la vita. L'approccio a Lui può rendere i nostri giovani, che spesso sembrano spenti, uomini spinti cioè lanciati verso un futuro più bello più giusto, più umano.

Questa società, malata di materialismo e di rassegnazione, può ricevere la forza proprio dai giovani, da questo futuro che avanza. Del resto il termine giovane deriva da giovare. Una gioventù più sana e motivata può giovare a un mondo tanto confortevole ma tanto sconsolato.

C'è dunque in questo itinerario del recupero della fede in Cristo morto e risorto una benefica ricaduta sulla storia.

C'è ancora posto per la speranza, questo respiro della storia da sempre.

“L'approccio a Lui
può rendere
i nostri giovani,
che spesso
sembrano spenti,
uomini spinti
cioè lanciati
verso un futuro
più bello più giusto,
più umano”



Luis Rosón Galache
Guida spirituale Movimento TR

FEDE INCARNATA CON I/DAI GIOVANI

Tanti giovani sentono in loro il desiderio profondo di uno stile di vita diverso, più ispirato al Vangelo, ma molte volte si trovano di fronte al fatto che non hanno punti di riferimento

Il salto della fede...

Il sorgere dell'idea di Dio e quindi della questione di Dio ha luogo in quella zona intima di noi stessi che non padroneggiamo. Non possiamo padroneggiare neanche Dio!

L'atto di credere rientra in un'esperienza religiosa del tutto originale. Il credente lo interpreta come un dono gratuito offerto da Dio, un dono che lo supera e di cui non è in grado di rendere completamente conto, ma un dono che egli accetta con tutta la sua libertà.

Il problema è quando i cristiani adulti con cui si incontrano i giovani non hanno uno stile di vita diverso, una forma di pensare diversa. Tanti giovani sentono in loro il desiderio profondo di uno stile di vita diverso, più ispirato al Vangelo, ma molte volte si trovano di fronte al fatto che non hanno punti di riferimento. Dio non si fa trasparente né decodificabile.

Molti giovani hanno un grande bisogno spirituale, ma il loro "analfabetismo spirituale" e la "sindrome funzionale" di tanti cristiani producono in loro una reazione di impotenza: "Non so chi pregare"...



Occorre fare un salto, un salto di qualità, di affidamento a Dio, al suo progetto di senso di pienezza di vita e di salvezza: *occorre il salto della fede.*

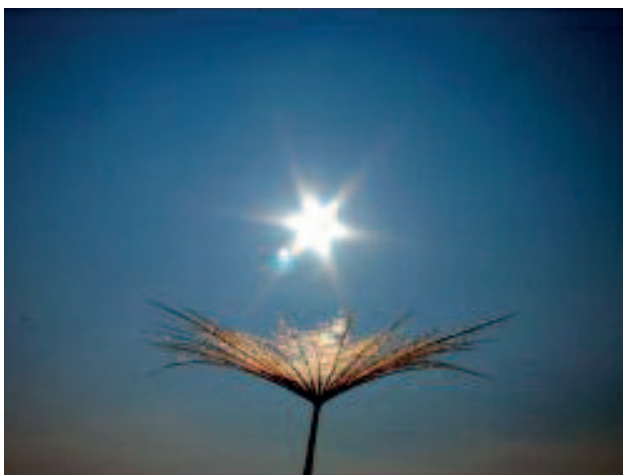
...ci porta a scoprire Gesù nell'interiorità...

L'immagine presa dal Concilio è quella dell'amico che parla familiarmente all'amico, come faceva Dio con Mosè sul monte Sinai (*Es 33, 11*), e come farà Gesù con i suoi discepoli: "Non vi chiamo più servi, ma amici" (*Gv 15, 14-15*).

Dio ci invita in certo modo ad andare presso di lui: "Venite e vedrete" (*Gv 1, 39*). La rivelazione di Dio si presenta come una 'conversazione' di Dio con gli uomini. È un dialogo.

Aderire a Gesù va più in là di un'ammirazione o adesione di simpatia o di tipo intellettuale. Con il suo modo di parlare e di vivere, Gesù si comporta non soltanto come un *vero uomo*, ma anche come un *uomo vero*: uno che realizza al meglio la vocazione dell'essere umano. Gesù è la *verità dell'uomo*: rivela a tutti e a ciascuno che cosa noi siamo e che cosa dobbiamo essere.

"Tutto è iniziato con un incontro. Alcune persone vennero a contatto con Gesù di Nazaret e restarono con lui. Da questo incontro e da ciò che era in gioco nella vita e nella morte di Gesù, la loro vita ricevette un nuovo significato" (E. Schillebeeckx, teologo).



...per i cammini della comunità...

Seguire Gesù con gli altri in comunità, è la sfida. Ma non vedo possibile una comunità di fede con i giovani se prima non c'è una comunità emozionale. Mi sembra più facile misurare l'intelligenza spirituale di una comunità che quella di un individuo. E credo che l'intelligenza spirituale sia direttamente proporzionale alla sua intelligenza emozionale. Quest'ultima non è sufficiente da sola, ma senza di essa non è possibile l'intelligenza spirituale.

Oggi sappiamo bene che si può imparare in comunità a generare fiducia, spontaneità, a parlare con autonomia, a parlare in positivo, a non avere paura del confronto, a essere assertivi e sicuri nella propria comunicazione. Una comunità dove non parlano, non lodano, non criticano, non si esprimono iniziative... è una comunità che ha una fede morta.

Essere comunità è essere Chiesa, e sentirsi parte di un tutto, e avere tutti un obiettivo comune. Solo una Chiesa fraterna e non *fratricida* testimonia la Pasqua del Signore in maniera credibile.

...che cura l'identità e la solidarietà...

Viviamo la nostra fede in mezzo a un pluralismo religioso, assiologico e ideologico, nel quale essere granello di senape, lievito nella massa, pizzico di sale, lampada che illumina... per coloro che condividono la nostra fede e anche per quelli che non la condividono. Ecco il paradosso!

Non si tratta di "tollerare e sopportare" il pluralismo, ma di potenziarlo come un segno del cattolicesimo. Rispettare il diverso non significa sciogliere la propria identità, ma riaffermare in modo assertivo il proprio essere cristiano. Senza un'identità chiara non è possibile convivere. Ma noi non facciamo ai e con i giovani una proposta di fede intimistica, "curvata" sull'ombelico personale. La nostra proposta è di lottare per un mondo più giusto, libero e fraterno. Ecco una solidarietà del domani che costruiamo fin da oggi nel quotidiano della nostra vita e nell'intorno personale.

Siamo pienamente consapevoli che l'impegno sociale della Chiesa e ciò che i giovani considerano più importante.

...accompagnando processi di maturazione e di Vangelo...

Appassionati del Vangelo, disposti a rendere testimonianza a chi s'interessa di quanto siamo e facciamo ("chi te lo fa fare?"). Non fanatici, ma *entusiasti*. La pastorale con i giovani tiene conto di due parole molto impegnative per fare realtà, per incarnare e testimoniare il Vangelo.

“Un avvenire nuovo si apre in una speranza nuova”

Accompagnamento. È una nuova forma di evangelizzazione, un'invenzione di questi tempi segnata dalla crisi di tante cose, anche della pastorale.

La chiave è toccare il cuore interiore della persona, per questo bisogna "saper stare" quando arrivi il momento e l'occasione. È necessario saper ascoltare e guardare, trovarsi e sperare.

Processi. Parla del cammino che segue la crescita spirituale: inizia da competenze semplici che conducono ad altre più complesse, e non al contrario. Succede con la lettura, la matematica, la chimica... E anche nel lavoro pastorale con i giovani: non si impara a educare l'intelligenza spirituale senza un progetto nel quale tutti sanno chi siamo, dove andiamo e con chi.

...nella gioia di testimoniare il Risorto

"La gloria di Dio è l'uomo vivente" (Sant'Ireneo di Lione). Questa parola si realizza innanzitutto nella risurrezione di Gesù.

Dio ha voluto che Gesù fosse restituito alla vita, a una vita piena, perché ogni uomo potesse vivere.

La risurrezione di Gesù è quindi la vittoria della vita sulla morte. Vittoria veramente eccezionale, vista la sconfitta universale. La risurrezione di Gesù è la promessa della nostra.

Il suo destino sarà il nostro. La risurrezione di Gesù è la garanzia in oro delle promesse che ci sono state fatte.

Tutto ormai ha mutato senso. Un avvenire nuovo si apre in una speranza nuova. Ciò che ha annunciato Gesù, il Regno di Dio per gli uomini, tutto questo ormai è dato, per poco che noi vogliamo riceverlo.





La figura del padre

La paternità non dipende esclusivamente dalla consanguineità con il figlio, ma dall'amore con il quale si accetta di mettersi a disposizione di una nuova vita che va alimentata, accudita e protetta

Arturo Sartori
Cenacolo di Lecce

L'attuale venir meno della figura paterna, ovvero il suo eclissarsi, è rilevato da più parti, anche da posizioni del tutto diverse⁽¹⁾, come diverse ma tutte molto gravi sono le conseguenze individuate, che vanno dalla perdita d'identità e dalla nevrosi diffusa in quanto vengono a mancare i punti di riferimento e la dialettica tra le generazioni (trasformata in una lotta per il potere tra vecchi e giovani) all'insediamento della cultura del branco (inteso come soggetto anonimo e indifferenziato sorretto solo da motivazioni emozionali quali l'individuazione di un branco nemico, la pratica anche esteriore di segnali distintivi, la volontà di potenza del gruppo, la scelta di un capo cui delegare tutti i poteri di decisione), alla perdita della trascendenza e della memoria, al trasformarsi della società in una folla enorme di persone sole e spaventate con un grande bi-

sogno di paternità. Anche valutazioni di diverso tenore, pur mettendo in rilievo come i nuovi padri appaiono migliori dei precedenti perché più affettuosi, disponibili, competenti, denunciano comunque che ciò sembra avvenuto per una sorta di altrettanto dannoso appiattimento sulla figura femminile, rilevando quindi un grande bisogno di acquisire in autorevolezza ciò che i padri hanno perso in autoritarismo⁽²⁾.

Le ragioni di tale fenomeno vengono più comunemente individuate nell'affrancamento dai legami del sangue e nel conseguente venir meno della trasmissione dell'identità, della memoria storica, del sapere orale⁽³⁾; nell'incapacità di definire una strategia formativa e di rapporto che non sia modulata

“Se Gesù chiama Dio “Abbà” come espressione di profonda intimità è anche perché visse questo tipo di intimità con suo padre Giuseppe”

dai miti dell'io (l'altro non esiste più), della novità (si propongono continue novità mentre il nuovo è fonte di insoddisfazione) e del successo (ci si sente in obbligo di garantire ai figli il successo)⁽⁴⁾; nel ritenere che essere padre si-

gnifichi mostrare costantemente un eroismo, mettere il proprio corpo davanti a quello dei figli per proteggerli perché essi sono più uguali degli altri figli e non solo devono essere bravi, ma anche più bravi degli altri⁽⁵⁾; nell'intendere la paternità come un diritto assoluto, trasformandola così in una lotta estrema per ottenere ciò che si pensa sia dovuto (D. e M.A. Alibani). Queste valutazioni, veritiere ed innegabili, vanno a mio avviso integrate dall'apporto antropologico e sociale che può esserci suggerito dalla nostra esperienza di fede e dall'approfondimento di figure, quali quella di S. Giuseppe, finalmente affrancate da una edulcorata iconografia e viste anzitutto nel loro spessore umano. Possiamo così ricavare che la paternità non dipende esclusivamente dalla consanguineità con il figlio – talvolta vuota di contenuti –, ma dall'amore con il quale si accetta di mettersi a disposizione di una nuova vita che va alimentata, accudita e protetta, ricercandone l'unione in un medesimo spirito, nei medesimi pensieri, nei medesimi punti di vista ed ispirazioni: se Gesù chiama Dio “Abbà” come espressione di profonda intimità è

anche perché visse questo tipo di intimità con suo padre Giuseppe. L'irrepetibile e inedito disegno provvidenziale su ogni figlio richiede al padre un intervento educativo sempre differenziato, nella consapevolezza dell'originalità che ogni figlio, col progredire degli anni, manifesterà con le proprie decisioni e i propri atteggiamenti, senza cercare di proiettare su di lui un riflesso della propria personalità (probabilmente spesso Giuseppe non avrà capito le parole o le opere del figlio!).

Quante volte invece il padre – anche in perfetta buona fede – tende a modellare l'animo del figlio secondo progetti magari pure splendidi, però caparbiamente strutturati sulle proprie vedute anziché in funzione dell'autentica crescita umana del figlio, dimenticando che l'autorevolezza cui è chiamato consiste fondamentalmente nel permettere all'altro di essere "autore" e "attore" della propria esistenza, nel riuscire a trasmettere una forza di maturazione capace di far "crescere" nella libertà e nella ricerca di senso!

Lo sforzo di Giuseppe ("il giusto") di dare il valore esatto alle persone e alle cose, il superare se stesso per accettare il figlio, il non misurare la vita del figlio sulle proprie esigenze, ma mettere la propria vita al servizio del figlio con dedizione, con cura, anche con il cuore in tumulto ma sempre con docilità e tenerezza, il suo affidarsi all'eloquenza dei gesti più che a quella delle parole segnano indelebilmente la vita del figlio, preparandolo alla vita e contri-



buendo a dargli forza. In questo contesto un figlio si sente accolto amato anche quando il padre esprime una dissonanza critica verso comportamenti che non

condivide; quel che conta è che questo dissenso non sia mai demolitore dell'identità che faticosamente egli cerca di costruirsi: il padre può anche non condividere alcune scelte, ma senza ritenerle pregiudizialmente sbagliate (pensiamo al significativo episodio narrato in Luca 2,41-52!). Credo infine che il padre, finalmente liberatosi dalla costrizione di un ruolo di "durezza" e di spinta all'ambizione, non debba trascurare di impegnarsi in un'educazione ai sentimenti, sino-

ra delegata prevalentemente alla figura materna. Più della cultura dell'ambizione che spinge a salire, a liberarsi da legami e lacci, danno felicità i sentimenti, le relazioni con gli altri che trattengono, che richiamano indietro: è significativo e importante da padre contribuire a formare nel figlio una personalità che si lascia limitare da quelli che ama, perché vivere per qualcuno significa anche lasciarsi limitare!

Ma, pur costituendo un limite, entrare nel cuore dell'altro in un ascolto paziente significa avere la capacità di nascere sempre a un mondo nuovo, significa allargarsi ad altri orizzonti.

(1) (Scalfari, *Corriere della sera* 24.03.13; mons. Paglia, *Corriere della sera* 20.04.13).

(2) (Vegetti Finzi, *Corriere della sera* 6.05.13).

(3) (Scalfari, *ibidem*).

(4) (De Rita, *Corriere della sera* 6.05.13).

(5) (Piccolo, *Corriere della sera* 23.04.13).

“Credo infine che il padre, finalmente liberatosi dalla costrizione di un ruolo di “durezza” e di spinta all’ambizione, non debba trascurare di impegnarsi in un’educazione ai sentimenti”



L'ECUMENISMO secondo FRANCESCO

«non dobbiamo avere paura dell'incontro e del vero dialogo»

Agostino Aversa

Cenacolo di Sorrento, già Coordinatore Generale del TR

Jorge Mario Bergoglio, Papa Francesco, il Papa *venuto dalla fine del mondo*, ha il dono dell'empatia, la capacità di comprendere appieno lo stato d'animo altrui, sia che si tratti di gioia, che di dolore. Il suo *Bergoglio-style* è all'insegna della semplicità: si è presentato, iniziando il suo pontificato, come "vescovo di Roma", ricordando così Ignazio di Antiochia nella sua lettera ai romani (inizio II sec.).

È da sottolineare che prima dello scisma del 1054, la chiesa era amministrata da cinque patriarcati: Roma, Costantinopoli, Alessandria, Gerusalemme, Antiochia e il primato toccava a Roma. Il nome Francesco e il titolo di Vescovo di Roma, scelte condivisibili ecumenicamente, ha messo chiaramente d'accordo cattolici, ortodossi e protestanti. Così che, dopo 959 anni, dallo scisma del 1054 fra cattolici e ortodossi, Bartolomeo I, da oltre 20 anni patriarca ecumenico di Costantinopoli, il 19 marzo 2013, è intervenuto, *personalmente*, alla messa di insediamento del nuovo Pontefice. Per



*L'incontro con il Patriarca ortodosso di Alessandria Tawadros II.
"Esiste un ecumenismo della sofferenza"*

la prima volta i due fratelli Pietro e Andrea si sono abbracciati e Bartolomeo I ha dichiarato che la ricerca dell'unità tra cristiani è un'urgenza: *"it is not a luxury, but an imperative"*. Il teologo valdese Fulvio Ferrario, professore ordinario di teologia sistematica alla Facoltà valdese, coordinatore della commissione Ecumenica delle chiese battiste, metodiste e valdesi, afferma che indubbiamente il saluto che Francesco ha rivolto alla città di Roma e al mondo ha suscitato viva simpatia in tutti, *indistintamente*. Prima del concilio vigeva nei cattolici la concezione dell'*ecumenismo di ritorno*: la Chiesa cattolica era la vera Chiesa di Cristo, per cui l'unità era possibile solo come ritorno degli *"altri"* cristiani in essa (Pio XI, *Enciclica Mortalium animos*, 1928). Ma con il Vaticano II, punto di riferimento è l'unica Chiesa di Cristo. E in questo senso, Bergoglio, già da cardinale mostrava idee originali, favorendo senza riserve gli anglicani dell'Argentina passati in tanti, dal 2009, alla chiesa cattolica. In un colloquio con il Papa, Greg Venables, vescovo anglicano dell'Argentina, ebbe a dire che Bergoglio pensa sì all'unità ecumenica, ma senza pretendere che si lasci la *"casa"*, in cui si è cresciuti. Lo stesso Papa, incontrando Tawadros II, papa di Alessandria e patriarca della Sede di San Marco, capo della Chiesa ortodossa copta d'Egitto, ha espresso soddisfazione per la costituzione del Consiglio nazionale delle Chiese cristiane: il Consiglio *«rappresenta un segno importante della volontà di tutti i credenti in Cristo di sviluppare, nella vita quotidiana, relazioni sempre più fraterne e di porsi a servizio dell'intera società egiziana, di cui sono parte integrante»*.

Ed ha aggiunto: esiste un *«ecumenismo della sofferenza»*, perché *«la condivisione delle sofferenze quotidiane può divenire strumento efficace di unità»* tra i cristiani e, in certo modo, *«anche nel quadro più ampio della società e dei rapporti tra cristiani e non cristiani: dalla comune sofferenza, possono infatti germogliare, con l'aiuto di Dio, perdono e riconciliazione»*.

Questa visita ha rafforzato i legami di amicizia e di fratellanza tra la Sede di Pietro e la Sede di Marco, erede di un inestimabile stuolo di egiziani martiri, teologi, santi monaci e fedeli discepoli di Cristo. Il cardinale Kurt Koch (successore di Walter Kasper) presidente del Pontificio Consiglio per la Promozione dell'Unità dei Cristiani (1960), in vista del prossimo anno di Lutero (2017) spiega che papa Francesco desidera proseguire il percorso ecumenico intrapreso dal papa emerito Benedetto XVI con il discorso ad Erfurt: *«Lutero era una persona che cercava Dio, quel Dio che si è manifestato in Gesù Cristo»*. Grande passo dell'Ecumenismo è il possibile pellegrinaggio in Terra Santa del Papa con il Patriarca Bartolomeo I. Papa Francesco è vicino anche agli



Sopra. Il Papa riceve gli ortodossi del Patriarcato ecumenico: *"non dobbiamo avere paura del dialogo"*

Sotto. Incontro con il rabbino capo di Roma, dott. Riccardo Di Segni

atei: *«Dobbiamo essere vicini agli uomini e alle donne che pur non riconoscendosi in nessuna tradizione religiosa, sono in cerca della verità, della bontà e della bellezza che è verità, bontà e bellezza di Dio.»*

Insomma Francesco vuole essere un Pastore secondo il cuore di Cristo. Sarà un rinnovatore a vasto campo. Ci si aspetta, con la collaborazione dei due Consigli Pontifici, concreta applicazione dei Decreti del Vaticano II sull'Ecumenismo (1964) e sulle *Religioni non Cristiane* (1965). Farà tanto, perché come egli dice: *«non dobbiamo avere paura dell'incontro e del vero dialogo»*.

Persone e Comunità.

Persone di Comunità.

Al via l'esperienza della Scuola di Animazione del TR

Anna Massa
Referente Ambito Formazione

Dopo l'incontro "zero" dello scorso 26 maggio, domenica 20 ottobre si è svolto, presso "Centro la Pace" di Benevento, il primo incontro residenziale della nostra Scuola di Animazione.

Ci siamo ritrovati qui per riflettere, grazie all'aiuto della nostra guida spirituale, don Luis Róson, e della nostra sorella di cammino, la dottoressa Annamaria Merola, sulla meravigliosa scoperta dell'incontro con l'altro.

"L'altro, prima di apparire davanti a me come un tu, e prima di forzar-mi ad essere me stesso, mi unisce a sé e mi obbliga a essere noi" (don Luis). Un noi che ci chiama all'autenticità e alla com-possibilità di essere, nonché alla volontà di ricercare, costantemente, il giusto canale comunicativo per entrare in relazione e permettere l'incontro.

La comunicazione efficace, basile in ogni rapporto, è più che mai necessaria nei nostri cenacoli in cui l'incontro con l'altro deve essere sempre più l'incontro con il "mondo" dell'altro. Compito dell'animatore è, dun-



que, quello di facilitare questo processo per creare vere comunità di credenti.

L'animatore-facilitatore dovrà privilegiare il noi autentico e comunitario per assicurare la "valorizzazione dell'altro, fondata sulla

convinzione che tu sei mio fratello in Cristo Risorto, tu esisti, io ti vedo, tu hai valore, tu sei importante speciale unico, tu contribuisce in modo importante, tu sei il benvenuto, tu appartieni" (Annamaria). È proprio sul senso di appartenenza, e prima ancora sulla riscoperta della nostra vocazione nel TR, che si fonda la nostra Scuola di Animazione la quale non esaurisce il suo obiettivo di formazione negli incontri residenziali, ma che ci chiama a rispondere responsabilmente alle sollecitazioni che ci verranno proposte, mensilmente, nei due anni di cammino.

L'incontro del 20, contraddistinto dalla nostra capacità di creare clima di famiglia e di fermarci a formarci, è solo l'inizio: *ad maiora semper* a tutti noi, a quanti sono interessati alla proposta formativa, al nostro Movimento, comunità di persone in movimento nella dinamica e nell'impegno pasquale.



MAL D'AFRICA?

No, molto di più

*Ogni anno volti nuovi, esigenze nuove,
sfide nuove, nuovi progetti:
si lavora duramente insieme
e c'è spazio per la gioia*

Paolo Cicchitto
Presidente "Volontari per il mondo"

Sono sull'aereo che mi porta verso casa e penso ai giorni appena vissuti in Camerun. Mi torna alla mente un amico che, poco prima che lasciassi l'Italia, mi ha chiesto se soffro il mal d'Africa. Non ho saputo rispondere, ma gli ho detto, con convinzione, che il giorno in cui non potrò più andarci sarà per me un momento di grande tristezza.

Sono quattordici anni che vado in Camerun durante le ferie estive e lì, ormai, mi sento a casa. Quando arrivo mi è tutto familiare e incontro tantissime persone a me care. Ogni anno, però, volti nuovi, esigenze nuove, sfide nuove e quante emozioni ogni giorno! Quasi non faccio più caso ai disagi che bisogna continuamente affrontare, sono il mio abituale modo di vivere quando vado in Africa.

Quest'anno è stato un viaggio ricco, pie-

no di esperienze coinvolgenti, di idee promettenti, di progetti interessanti, che mi fanno tornare a casa pienamente soddisfatto.

Ero a Bertoua e dovevo andare a Nguemendouka, 130 chilometri in terra battuta, quattro ore di fuoristrada. Era piovuto tutta la notte, così ho chiamato suor Immacolata per dirle di non venire a prendermi, perché la strada in quelle condizioni era insidiosa, ma non sono riuscito a fermarla, così quel giorno, lei e suor Nazariussha per me hanno viaggiato otto ore.

Lungo la strada ci siamo fermati a salutare Padre Stanislaw, un sacerdote a cui voglio molto bene: è una persona semplice e buona, sempre al lavoro, di quel lavoro in cui bisogna sporcarsi.

Quando mi ha visto, mi ha accolto con grande gioia, poi mi ha mostrato la mano destra: mancava al-



In viaggio verso Nguemendouka



P. Stanislaw con i ragazzi del villaggio



I sordomuti imparano l'Angelus nella loro lingua



Mons. Ozga con i religiosi della sua diocesi

l'appello il mignolo, tranciato di netto dal disco di una smerigliatrice, un mese prima, mentre lavorava. Mi ha chiesto un aiuto per poter offrire ai suoi ragazzi un pasto prima di andare a scuola.

la. Hanno bisogno di mangiare, mi ha detto, altrimenti il cervello non ce la fa! Pochi giorni prima avevo ricevuto dei soldi da un'amica del mio paese: pensaci tu, mi aveva detto, e a quella richiesta mi è sembrato chiaro che la busta andava a lui, ovvero ai "suoi ragazzi".

Siamo finalmente arrivati a Nguemendouka, lì dove monsignor Jan Ozga aveva organizzato un incontro diocesano: tutti i religiosi della sua diocesi riuniti per una settimana. Quanta manna, ho pensato! Averli tutti riuniti e non dovere andare nei vari villaggi per poterli incontrare! Sono state giornate piene, durante le quali ho avuto vari incontri personali e abbiamo potuto programmare tanti nuovi progetti, c'è stata anche una conferenza tenuta da M.me Nguetchuissi Clarisse del Ministero *de la Jeunesse et de l'Education Civique*, che ci ha parlato dei disagi dei giovani del Dipartimento di Haut-Nyong della Regione dell'Est del Camerun: lavoro, droga, alcool, violenza e tanto altro, così come in ogni altra parte del mondo, anche se con sfaccettature diverse.

Tornato a Bertoua, ho potuto incontrare monsignor Joseph Atanga per parlare dei vecchi progetti, in particolare dei progressi della Scuola Tecnica di Garoua Boulai, del rilancio dei laboratori nelle prigioni di Bertoua, dell'ampliamento della scuola primaria Saint Jean Bosco, delle esigenze della scuola per sordomuti diretta da Ewa, della necessità di pannelli solari per il forte bisogno di energia in quella zona.

Nella sosta a Ndoumbi ho appreso dalle suore che la cara Marie era stata abbandonata dai due figli che vogliono «vivere la loro vita», hanno detto. Marie è divenuta cieca a causa della filaria (*un parassita*) ed era stata abbandonata dal suo uomo, ma lei si sentiva forte perché aveva con sé i suoi due figli! Ora, però, è tutto diverso. Lei vive sola con la vecchia nonna, Therese, unico suo sostegno, che si dà forza ma di tanto in tanto fa trasparire dal volto la preoccupazione per la nipote rimasta sola. Grazie a Dio, suor Fausta l'aiuta con i contributi di due nostre benefattrici.

Un'altra esperienza molto forte l'ho vissuta a Garoua Boulai, dove abbiamo celebrato l'anni-

versario della morte di suor Lidia, deceduta l'anno scorso per un incidente automobilistico. In Camerun c'è l'abitudine di seppellire i propri cari vicino alle capanne, così, nel rispetto delle tradizioni locali, suor Lidia è stata sepolta davanti alla casa delle suore: una croce, tanti fiori e tantissimo affetto da parte di tutti. Abbiamo recitato il rosario in francese e in *baya*, la lingua locale e, dopo la santa messa, ci siamo riuniti accanto alla tomba. Alcune preghiere e dei canti, poi i giovani sotto la pioggia si sono scatenati in un girotondo gioioso intorno alla sua tomba. Le dicevano così il loro affetto per aver dedicato l'intera vita a loro, trasmettendo a tutti la pace di Dio con la sua serenità e la sua gioia.

A Bertoua l'incontro con alcune componenti della COSARO (Confraternita del Santo Rosario) è stato prezioso. Sono persone di grande fede e di forte impegno, che sanno mettersi davvero in gioco. L'anno scorso, per comprare i regali di Natale ai bimbi più poveri, hanno lavorato un campo messo a loro disposizione e il raccolto è stato abbondante. "Che forza, quanta grazia!", pensavo mentre le ascoltavo. Insieme abbiamo valutato una possibile collaborazione per aiutare i prigionieri e i bambini in difficoltà. Sentivo tra loro e il nostro movimento una grande affinità e sintonia.

Dopo giornate molto intense, mi sono avviato verso Yaoundé per il volo di ritorno e lungo la strada ho fatto l'ultima sosta a Doumé per incontrare di nuovo monsignor Ozga per gli ultimi accordi per il progetto "Un panino per tutti", un progetto che sa di buono, come il pane, ma che va molto oltre il semplice produrre un po' di pane. La prossima volta spero di potervi parlare con molti dettagli di questo progetto.

Ormai tutti dormono sull'aereo, ma io provo una strana euforia e penso alle persone care che potrò riabbracciare domani, al lavoro che mi aspetta, alla crisi che sta vivendo l'Italia e mi sento fortunato per la possibilità che il Signore ci ha dato di poter dedicare parte della nostra vita ai nostri fratelli africani.

Tornato a casa, so che non proverò nostalgia del Camerun, perché i continui contatti telefonici, il



Maria con la nonna Therese



Intorno a suor Lidia



P. Aloys e le donne di COSARO mi conducono ai campi

frequente scambio di e-mail, le ore davanti al computer, durante i weekend, per formulare i nuovi progetti, tutto avrà il sapore dell'Africa! Mal d'Africa? No, credo molto di più.



MOLDAVIA

Un paese alla fame alle porte dell'Europa

Aiutiamo a riportare la speranza e il sorriso tra i nostri fratelli cattolici e ortodossi

Iolanda Merenda
Cenacolo Milano 2

Parlare della giovane Chiesa moldava significa raccontare le grandi meraviglie che Dio ha compiuto, compie e compirà presso questi nostri fratelli schiacciati dalla miseria, eppure così se-

reni e gioiosi nel loro cammino di fede.

Come abbiamo già detto altre volte il "Progetto Moldavia" nasce dall'esigenza di proiettare fuori dal cenacolo fratelli e sorelle per un'opera di evangelizzazione e di promozione umana. Nel nostro piccolo, la grande sfida è riportare la speranza e il sorriso in un paese dove mezzo secolo di comunismo ha fiaccato la fibra di un popolo, nonostante tutto molto tenace.

Il nostro impegno riguarda sia fratelli cristiani cattolici sia verso gli ortodossi. Una settimana di evangelizzazione è stata fatta da Don Matteo, nostra guida spirituale, assieme a Salvatore Martinez, presidente del Movimento Cattolico del *Rinnovamento nello Spirito*. Sono state visitate le parrocchie della diocesi e fatte conferenze sia ai sacerdoti locali sia ai fedeli. Meravigliosi sono stati gli incontri con i poveri che frequentano giornalmente le mense parrocchiali.

A luglio scorso Don Matteo è ritornato in Moldavia per visitare i villaggi degli ortodossi che vengono aiutati dal nostro cenacolo. Si è recato sia a Tirnova, nel Nord della Moldavia, che nei villaggi di Baius e Baurci (zona Centro-sud e Sud). Grazie alla generosità di tante persone, si è potuto intervenire per rispondere ad alcune richieste. Per un asilo, anzitutto, che è stato dotato di banchi nuovi, sedie, tavolini, ma anche letti, materassi e ar-

madi, materiale didattico, giochi per i bambini. Inesprimibile la gioia delle maestre! La richiesta – esaudita – di un parroco è stata anche per una motozappa. In un altro asilo si è provveduto a procurare il materiale per rifare le finestre e le porte. Per un altro è stata realizzata una conduttura di gas ed in una scuola media è stata rinnovata la palestra. Come vedete, tanti interventi, piccoli forse, ma che hanno portato giovamento a tante persone. Particolare gioia ci ha poi procurato poter aiutare le famiglie povere con pacchi di generi alimentari e indumenti e soprattutto regali ai bambini per la festa del Natale e della Pasqua ortodossa: giocattoli, panettoni, uova di cioccolato!

Ma don Matteo è ritornato anche nel villaggio di Sadova (a 50 Km dalla capitale Chisinau), invitato dal sindaco a visitare l'asilo e a incontrarsi con il parroco ortodosso e i bimbi.

Dalle relazioni e dalle lettere di ringraziamento arrivate si resta colpiti per la serenità di questi fratelli dignitosi nella loro povertà e così aperti all'accoglienza.

Siamo testimoni di una storia che cammina, dove noi poveri uomini siamo solo strumenti, ma l'autore è Dio. Affidiamo al Cuore di Maria Ausiliatrice il nostro lavoro e ciò che possiamo fare: una piccola goccia di acqua nel grande oceano della povertà.



La vecchia vita e la nuova vita

*Il testimone del Risorto
scopre la sua missione*

Anna Santomartino
Cenacolo di Roma



In questo mondo affollato di problemi e affanni ci ritroviamo, vuoti, a rincorrere potere, denaro, bellezza. Arranchiamo su strade tortuose e impervie nel tentativo di raggiungere tutto ciò che pensiamo essere la nostra serenità e, già prima di arrivare alla vetta, ci perdiamo senza rendercene conto. La diffidenza e l'indifferenza verso gli altri ha preso ormai in noi il sopravvento. Arroganza e superficialità rischiano di diventare il nostro scudo per l'eternità. Una domenica di Maggio, che profumava di gelsomini e prometteva un'estate serena, ho accompagnato mia madre a un incontro Tr. Sono rimasta ad ascoltare e mi si è aperto un mondo che mi è entrato nel cuore. Ho percepito aspetti che fino-ra non ero riuscita a catturare. In tanti anni non avevo avuto mai la certezza che Gesù fosse RISORTO. E io mi trovavo lì, proprio tra i suoi 'Testimoni'.

Sono stata affascinata dalla certezza che noi siamo testimoni di Cristo Risorto, colui che è riuscito a vincere il male. Siamo abituati a rimanere indifferenti e fermi alle richieste di aiuto di chi quotidianamente incontriamo. Non deve essere così. Dobbiamo donarci agli altri. La nostra forza e la nostra tenacia deve nascere proprio da quel sepolcro ribaltato.

Con questo spirito nuovo e questa nuova certezza ho partecipato per la prima volta agli esercizi spirituali a Nocera Umbra. Frastornata e impaurita ero cosciente della strada che avevo bisogno di



percorrere. Non ci è voluto molto a rimanerne conquistata. Un clima di gioia e un sapore di famiglia ha colorito tutte le giornate del ritiro. Le lezioni magistrali di don Sabino, la disponibilità e l'affetto di tutta la comunità mi hanno fatto sentire in famiglia. Una frase mi accompagna ogni giorno: il Risorto profuma di cucina.

Il tema degli esercizi era: *Il Testimone del Risorto scopre la sua missione*. Proprio quello che stava succedendo a me. Cristo Risorto mi ha reso una persona nuova. Lui stava operando in me questo trapianto profondo. «Vi darò un cuore nuovo, metterò dentro di voi uno spirito nuovo, toglierò da voi il cuore di pietra e vi darò un cuore di carne. Porrò il mio spirito dentro di voi e vi farò vivere secondo i miei statuti e vi farò osservare e mettere in pratica le mie leggi» (Ezechiele 36,26-27). Sta a noi portare luce, calore, gioia di vivere in ogni nostro

rapporto. Con i familiari, con gli amici, con i colleghi, con i bisognosi, con i poveri, e soprattutto con coloro che si sentono ultimi.

Alla fine degli esercizi spirituali, il risorto ero io. Rinata a nuova vita.

Andate a dire...

Cesira Ambrosio
Ambito Formazione



“La Spiritualità pasquale: il testimone del Risorto riscopre la sua missione” è stato, a Nocera Umbra (agosto 24-28), il tema degli Esercizi Spirituali 2013 del Movimento TR.

Questo stesso tema, oggetto della meditazione personale dei partecipanti, nel tempo di deserto al mattino, è stato il riferimento nel confronto e nella riflessione-preghiera degli otto gruppi di condivisione inseriti nel programma.

Le proposte, mettendo l'accento su citazioni evangeliche caratterizzanti la spiritualità del TR, si presentano come tappe di fede pasquale, da scegliere per una propria verifica.

Il lavoro di gruppo è stato affidato alla *Madonna dell'ascolto* con la recita della preghiera del card. Ballestrero: «O Maria, Vergine dell'ascolto, tu che

hai ascoltato e vissuto la parola di Dio, rendici attenti, silenziosi e umili per poter accogliere e vivere ogni Parola del Signore...».

Le risonanze finali, condivise in sala, hanno fatto percepire chiaramente il clima pasquale del passaggio: *da... a...*, vissuto nei gruppi e testimoniato dagli interventi conclusivi, in forma di preghiera. La speranza e la gioia, vissute nel confronto, sono emerse nel documento di sintesi, proiettato a conclusione in sala, nei contenuti riportati, nelle immagini, nei canti religiosi e nelle canzoni anche laiche ben mirate.

Proprio dal mondo laico è venuta la *sintesi dell'impegno da vivere* nella canzone di Gianni Morandi *“Si può dare di più”*, proposta dall'ottavo gruppo, e cantata da tutti con convinta partecipazione.

Temi dei gruppi di lavoro

♦ La bella notizia:

“Presto, andate a dire ai suoi discepoli: è risuscitato dai morti”.

(Mt 28, 1-17)

♦ In cammino con il Risorto:

“Ma essi insistettero: resta con noi, Signore, perché si fa sera”.

(Lc 24, 28-35)

♦ La missione universale:

“Andate dunque e ammaestrate tutte le nazioni”.

(Mt 28, 16-20)

♦ Gli Apostoli con Maria nel Cenacolo, Chiesa nascente:

“Tutti erano assidui e concordati nella preghiera con Maria, la madre di Gesù”.

(At 1, 12-14)



♦ Vivere della memoria e per la memoria del Cristo Risorto:

“Ricordati che Gesù Cristo della stirpe di Davide [...] è risorto dai morti”.

(2 Tm 2, 8)

♦ Testimoni saldi e credibili della speranza pasquale:

“Siate sempre pronti a dare ragione della speranza che è in voi”.

(1Pt 3, 14)

♦ La vecchia vita e la nuova vita:

“Dovete deporre l'uomo vecchio [...] e rivestire l'uomo nuovo”.

(Ef 4, 22-24)

♦ Stile di vita dei cristiani:

“Ciò che l'anima è nel corpo, questo siano i Cristiani nel mondo”.

(Lumen Gentium, cap. IV n. 38)

Ascolta e conserva ogni mia Parola nel tuo cuore

(Pr 4, 21)



Alcune preghiere conclusive, riportate di seguito, fanno cogliere, nella diversità, la ricchezza delle risonanze dei partecipanti

Quando c'è una meta anche il deserto diventa strada. La strada è verso Cristo Risorto. Il Vangelo ci fa da guida. Con le opere e con la gioia, più che con le parole, ci sforzeremo di essere testimoni coerenti e convincenti, aperti alle ragioni degli altri, sempre avvinti e convinti da Cristo Risorto.

*Signore, grazie per il dono della Risurrezione.
[...] Grazie per il Battesimo con il quale ci rendi
compartecipi della risurrezione.
Grazie per la fede che [...] nella certezza
della risurrezione ci rende forti nelle prove [...].
Signore, ci impegniamo
a essere più contagiosi nell'irradiare la gioia,
più perseveranti nella preghiera,
più impegnati nella solidarietà,
a vivere in maniera più autentica la pasqua
del sacramento della Riconciliazione.*

Aiutaci, Signore, a metter via l'uomo vecchio con la sua condotta di un tempo e a indossare l'uomo nuovo che ti somiglia nella giustizia, nella verità e nella santità [...]. Fa che nessuno di noi danneggi gli altri, piuttosto ciascuno si impegni a lavorare di più per condividere con chi ha necessità. [...] Rendici, padre, capaci di rimuovere da noi ogni amarezza, rabbia, bestemmia, animosità e ogni altra mancanza di carità, donandoci la grazia di essere sempre pronti a perdonarci vicendevolmente come tu ci hai perdonato nel tuo Figlio Risorto, Cristo Gesù. (Ef. 4, 22-32 in preghiera)

*Santa Maria, [...] non ci lasciare soli nella notte [...].
Se nei momenti dell'oscurità ti metterai vicino a noi
e ci sussurrerai che anche Tu, Vergine dell'Avvento,
stai aspettando la luce, le sorgenti del pianto
si dissecceranno sul nostro volto.
E sveglieremo insieme l'aurora. (Don Tonino Bello)*

Signore

Poiché non mi sono sentito

mai così in alto come quando

ero in ginocchio;

mai così forte come quando

ho saputo confessare le mie debolezze;

mai così vicino alla verità

come quando ero confuso dal tuo mistero:

Fa' che io sappia sempre più spesso

Inginocchiarmi,

essere umile,

meditare la tua parola.



**1° settembre 2013,
VIII giornata per la salvaguardia del Creato**

“È la bellezza che salverà il mondo”

***«La donna saggia costruisce la sua casa,
quella stolta la demolisce con le proprie mani».***

**Questa antica massima della Scrittura vale per la casa come per il creato,
che possiamo custodire e purtroppo anche demolire.
Dipende da noi, dalla nostra sapienza scegliere la strada giusta.**

Ruggiero Quarto
Cenacolo di Barletta

Queste parole sono state ripetute più volte da don Tonino Bello in un famoso scritto agli adolescenti. Lo aveva già detto in passato Dostoevskij, ma l'indimenticato “vescovo di chi non contava niente” diede alla frase citata un profumo divino. Lo stesso vescovo ci ha lasciato

una grandiosa poesia: “Dissipa le sue rughe / e fascia le ferite che l’egoismo sfrenato degli uomini / ha tracciato sulla sua pelle. / Mitiga con l’olio della tenerezza le arsure della sua crosta. / Restituiscile il manto dell’antico splendore / che le nostre violenze le hanno strappato. / Facci percepire la tua dolente presenza / nel gemito delle foreste divelte, / nell’urlo dei mari inquinati, / nel pianto dei torrenti inariditi, / nella viscida de-

solazione delle spiagge di bitume”.

L’ambiente e la Bellezza del Creato, negli ultimi tempi, sono stati terribilmente aggrediti a causa dell’egoismo sfrenato dell’uomo e del suo assoggettamento ai tanti idoli moderni, che hanno generato la cultura del consumismo insostenibile. Contro tale aggressione la Chiesa Cattolica è intervenuta a tutti i livelli, cercando di suggerire all’umanità un’etica ra-

dicata nel Cristo Risorto. Solo ritenendoci Fratelli in Dio Padre e nella consapevolezza di aver ricevuto in dono da Lui la Terra, è possibile mettere in atto con convinzione una solidarietà basata su modelli di produzione e consumo sostenibili, allargata nello spazio (anche per i più poveri di tutte le latitudini) e nel tempo (anche a chi non esiste ancora, ma è già nel Progetto Divino).

Più volte i Papi Giovanni Paolo e Benedetto hanno esortato i Cristiani alla salvaguardia del Creato. In ultimo, Papa Francesco in pochi mesi è intervenuto insistentemente e sapientemente su tale tema.

Già nella prima Omelia, come Vescovo di Roma, invitava a custodire Cristo nella nostra vita, per custodire gli altri, per custodire il creato. Disse Papa Francesco: *«La vocazione del custodire, però, non riguarda solamente noi cristiani, ha una dimensione che precede e che è semplicemente umana, riguarda tutti. È il custodire l'intero creato, la bellezza del creato, come ci viene detto nel Libro della Genesi e come ci ha mostrato san Francesco d'Assisi: è l'aver rispetto per ogni creatura di Dio e per l'ambiente in cui viviamo. È il custodire la gente, l'aver cura di tutti, di ogni persona, con amore, specialmente dei bambini, dei vecchi, di coloro che sono più fragili e che spesso sono nella periferia del nostro cuore»*. E poi: *«Vorrei chiedere, per favore, a tutti coloro che occupano ruoli di responsabilità in ambito economico, politico o sociale, a tutti gli uomini e le donne di buona volontà: siamo "custodi" della creazione, del disegno di Dio iscritto nella natura, custodi dell'altro, dell'ambiente; non lasciamo che segni di distruzione e di morte accompagnino il cammino di questo nostro mondo!»*.

Il primo di Settembre si è celebrata l'8ª Giornata per la Salvaguardia del Creato, indetta dalla Chiesa Cattolica italiana. La Commis-



sione Episcopale per i problemi sociali e il lavoro, la giustizia e la pace e la Commissione Episcopale per l'ecumenismo e il dialogo per quest'anno ci indicano un tema di straordinaria efficacia per la salvaguardia del Creato: ***“La famiglia educa alla custodia del creato”***. Il tema è in sintonia con la 47ª Settimana Sociale dei Cattolici Italiani che si è svolta a Torino dal 12 al 15 Settembre, che ha avuto come tema *“La famiglia, speranza e futuro per la società italiana”*. La cultura della *“custodia”* che si apprende in famiglia, fondata sulla gratuità, reciprocità e riparazione del male, è un presupposto per la salvaguardia del Creato.

In realtà, prodigarsi per la salvaguardia del Creato significa rispondere con amore all'immenso atto d'Amore che il Signore ha compiuto donandoci la vita e un *“giardino”* da abitare. Ovviamente, tale amore ha bisogno di essere estrinsecato innanzitutto nell'ambiente di vita, nel territorio vicino e tra il prossimo che troviamo sul-

la nostra strada. Ma nel contempo l'agire locale non deve escludere un pensare globale e un compiere tutte quelle azioni che hanno ricadute sull'ambiente del pianeta e sui popoli, soprattutto i più disagiati. Nel nostro *“piccolo”*, ascoltare le parole di Papa Francesco, significa impegnarsi per un benessere condiviso. Tutti al centro senza *“periferie”*, ovvero grande attenzione per le politiche sociali locali.

Significa anche impegnarsi per un mare pulito, per tanti parchi naturali, per ridare splendore a tutti quei luoghi degradati diventati orribili bruttezze, per processi industriali non inquinanti, per un verde urbano decoroso, per costruire città belle e vivibili, senza periferie. È auspicabile che le Parrocchie, in linea con i consigli della CEL, organizzino liturgie e iniziative con valenza ambientale, anche al di là dell'appuntamento di settembre: ogni momento dell'anno può essere buono per prenderci cura del mondo in cui viviamo. Solo la bellezza può salvare il mondo! E se lasciamo permeare il nostro cuore duro dall'Eterna e Infinita Bellezza, la sostenibilità ambientale del nostro vivere e la giustizia sociale saranno obiettivi facilmente raggiungibili e gioiosi.

Il “coltivare e custodire” non comprende solo il rapporto tra noi e l'ambiente, tra l'uomo e il creato, riguarda anche i rapporti umani. I Papi hanno parlato di ecologia umana, strettamente legata all'ecologia ambientale.

(Papa Francesco, 5 giugno 2013)

FEDE GIOVANE

*La nostra risposta di fede
deve essere vissuta nel quotidiano*

Francesco Quarto
Gaetano Formato



Tutta la nostra vita, in effetti, non è altro che una continua e incessante ricerca, un itinerario verso la conoscenza e il senso, attraverso il quale ci sforziamo di fare chiarezza nella nostra esistenza, di trovare il nostro posto nel mondo, di costruirci una rotta e dei punti di riferimento che ci permettano di orientarci di fronte alle sfide etiche del presente e alle domande di senso che la vita ci pone dinanzi. E la ricerca del senso, in un mondo nel quale la scienza e il progresso hanno ridefinito il concetto di “impossibile”, è più importante che mai.

La gioventù è proprio quel periodo della vita in cui non si può fare a meno di cercare risposte, specialmente oggi, nella società attuale, così aperta eppure dimentica delle esigenze più profonde dell'individuo, così progredita eppure superficiale.

Molte volte noi giovani siamo bloccati dalle troppe parole di fede e dalle ricchezze che ci vengono proposte dalla società. Ma quali sono gli strumenti con cui ci è dato di attrezzarci, incamminandoci lungo questo percorso di ricerca?

In primo luogo un bisogno viscerale di concretizzare e attualizzare quanto di meno concreto ci sia, ossia la fede, restituendo alle parole la loro forza creativa materiale e la loro capacità di esprimere il vero. La fede ci immerge nel suo amore che ci dà sicurezza, forza, speranza. La fe-

de per sua natura impegna, scuote, responsabilizza. All'apparenza non cambia nulla, ma nel più profondo di noi stessi tutto cambia.

La realtà di ogni giorno viene vista e affrontata in maniera diversa: quasi come quegli occhi non fossero nostri. Se la fede non è incarnata, presente in ogni cosa di ogni giorno, sarebbe superstizione o magia!

Forse dovremmo parlare meno di Dio agli altri e più con Dio per gli altri. La nostra risposta di fede non deve, quindi, essere astratta, o pre-

confezionata, ma incarnata nella nostra storia personale, vissuta nel quotidiano, verificata alla luce della Parola di Dio e dei sacramenti.

Da questo incontro personale con il Signore nasce una risposta viva che diventa progressiva testimonianza: senza questo autentico incontro non si può “annunciare” né parlare di Lui.

Ma questo è il nostro

compito di noi giovani in questa società: vivere il Vangelo in modo sincero, chiaro, libero e liberante, senza motivazioni sbagliate o poco limpide.

Ciò è quello che si propongono i gruppi giovani del nostro movimento, sia a livello locale che a livello nazionale, in un cammino quotidiano di comunità.

Come dice don Sabino: “Occorre fede vissuta, dunque, altrimenti fede non è”.



Campo Comunitario

a Sant'Agata
dei Goti

25-28 luglio 2013



Partenza per il campo: pronti, via!



Gli "anziani" riflettono...



Don Luis celebra l'Eucaristia per tutta la Comunità



Preparazione alla serata in allegria...



Il momento della condivisione



...e dopo un mese è arrivato Samuele!
Auguri a Feliciana e Stefano!



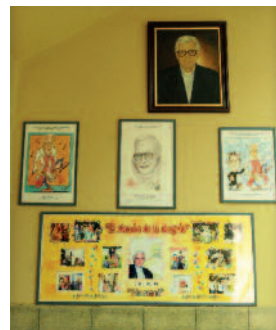
Testimoni del Risorto... «quasi dalla fine del mondo»

Nello scorso mese di luglio don Luis Rosón ha raggiunto il primo cenacolo di lingua spagnola, nato a Santa Fe, in Argentina, a quasi 12.000 chilometri dall'Italia.

Il cenacolo ha preso vita nel 2010 a opera di Padre Juan Di Mantova, salesiano, e don Luis, che ne ha seguito e guidato costantemente la formazione, è andato a visitarlo in qualità di Guida spirituale del nostro Movimento, per consolidare e rafforzarne la crescita.

I componenti del gruppo di giovani argentini, nostri compagni in cammino lungo le strade del Risorto, sono già comparsi sulle pagine del nostro TRnews (n° 2/2012) come protagonisti di una Via Lucis; per conoscerli meglio, abbiamo chiesto loro di parlarci di una recente esperienza di fede e di testimonianza, che hanno avuto la gioia di vivere pochi mesi fa, quando hanno partecipato alla GMG presieduta da Papa Francesco a Rio de Janeiro, in Brasile.

Due di loro hanno raccolto l'invito ed ecco le testimonianze che ci hanno inviato, insieme con un caloroso saluto a tutti i cenacoli.



In apertura. Il Cenacolo con la Guida spirituale, don Leonardo, e con don Luis Rosón Galache, Guida spirituale del movimento TR

Qui sopra in alto. Riunione di cenacolo
In basso a sinistra. La cerimonia del mate, la bevanda nazionale per ogni pausa

In basso a destra. Il ricordo di Padre Juan Di Mantova, salesiano, da poco scomparso



GMG: «UN BEL REGALO DI DIO!»



Anabel Orellano
Cenacolo di Santa Fe (Argentina)

¡Hola! il mio nome è Anabel Orellano. Ho 23 anni e vivo nella provincia di Santa Fe, in Argentina. Da quando avevo 14 anni appartengo alla Legione di Maria. E da poco sono entrata nella comunità Testimoni del Risorto. Grazie a Dio e alla mia famiglia, con amici della parrocchia alla quale appartengo, San Giovanni Bosco, ho potuto partecipare alla GMG. C'erano due alternative: viaggiare come *homo vagans* oppure come *homo pellegrinus*, (secondo la graziosa e saggia definizione di don Luis Rosón, che giorni prima era stato a Santa Fe). Forse Dio, prevedendo le nostre debolezze ci ha aiutato con il clima: il freddo e la pioggia dei primi giorni a Rio hanno fatto sì che ci concentrassimo ancora di più sul motivo che ci radunava: Gesù. Porto nel mio cuore molti bei momenti: il colore delle strade e la vegetazione della città, il calore della gente del Brasile, la semplicità e la gioia di tanti fratelli di nazionalità così diverse.

Ascoltare il papa e riflettere sulle sue parole, partecipare a concerti, attività culturali, catechesi e messe sono senza dubbio momenti indimenticabili.

Qualcosa di curioso: la fredda (mooolto fredda!) notte della vigilia, per diverse circostanze non avevamo né sacco a pelo né scarponi. Abbiamo mangiato poco e rimanevamo con la fame. Dopo aver camminato qua e là ci corichiamo su un pezzo di cartone, sul ciglio di una strada; il freddo che trapassava il nostro corpo ha fatto sì che non abbiamo resistito più di un'ora! Ma questo ci è bastato per metterci al posto di coloro che dormono per terra tutte le notti, in tante città del mondo.

Mi è piaciuto molto che la GMG non fosse come una specie di ritiro "sconvolgente", ma che ogni atto, ogni evento, fossero destinati ad approfondire bene, nel concreto: mostravano una spiritualità quotidiana, che può ritrovarsi nella vita dei giovani. E adesso... continuiamo a lavorare con Gesù e Maria!

Leonel Moretti
Cenacolo di Santa Fe (Argentina)



Essere andato a partecipare alla GMG è stato, senza dubbio, un bel regalo che Dio mi ha fatto, certamente senza meritarlo. Così è anche per tutte le benedizioni e le grazie scese di continuo su ognuno di noi che eravamo lì, ben riflesse nella pioggia che ci ha accompagnato in vari giorni della settimana.

Dunque, l'incontro con Papa è stato di una grande intensità: vale a dire, ogni volta che lui si faceva presente, qualcosa in noi cambiava, l'aria che si respirava era un'altra, se eravamo arrabbiati o impazienti per qualcosa capitata lungo la strada, in quel momento tutto si trasformava. Era incredibile imbattersi in tanti desiderosi di vedere e soprattutto di ascoltare la voce del nostro Papa Francesco: credo che quello sia stato un segno molto evidente della presenza dello Spirito Santo in lui. Noi abbiamo bisogno di persone che ci parlino e non ci ingannino, che ci dicano ben chiaro come camminare cristianamente nella vita. E soprattutto che sostengano le parole con l'esempio della semplicità e della coerenza.

Personalmente mi sono visto immerso in una marea di gente di questo tipo, sentendo e tentando di prendere consapevolezza allo stesso tempo di quanto è grande l'amore di Dio, che chiama ognuno di noi con il proprio nome. Ho sperimentato la grande gioia di sapermi parte privilegiata e protagonista della nostra cara Chiesa, che, malgrado sia così numerosa, mantiene lo spirito di famiglia e di comunità ogni volta che due o più si riuniscono nel nome di Gesù. Ovviamente sono tornato con più domande che risposte di fronte a ogni messaggio di Francesco, ma con la convinzione che questa apparente incertezza è stata suscitata dal bel lavoro che lo Spirito di Dio ha cominciato a realizzare nel mio cuore. Bello è il compito che mi aspetta in questi giorni, camminando sicuro verso la bella missione alla quale Dio mi sta preparando.



Un amico del TR è in cielo

■ Sabino Palumbieri

È don Riccardo Tonelli, sacerdote salesiano. Il primo ottobre scorso il Signore Risorto lo ha chiamato alla pasqua eterna.

Da più di quattro anni ha sofferto di un tumore maligno che gli consumava inesorabilmente la colonna vertebrale procurandogli dolori atroci. Li ha portati con grande dignità umana ed evangelica.

L'abbiamo conosciuto e ammirato più volte nei suoi indimenticabili interventi nel corso dei formatori. Era da sempre impegnato nella ricerca universitaria e nella divulgazione alla tematica della formazione.

Fondatore della rivista Pastorale giovanile, ha elaborato metodi innovativi per l'approccio ai giovani in questi anni di mutamenti rapidi della società e dei giovani. È un nome di livello internazionale. Ha lavorato fino agli ultimi giorni, dirigendo una numerosa comu-

nità dell'Ateneo Salesiano e accettando conferenze e corsi di animazione. È morto sulla breccia, nelle trincee del Regno.

L'ultimo suo testo, che ci ha consegnato una settimana prima della morte, porta il titolo significativo: Vivere di fede in una stagione come è la nostra.

La sua passione costante è stata sempre una vita intensamente vissuta. Ed è il leit motiv di tutti i suoi testi e interventi. La sua leva: l'incarnazione del Figlio di Dio che ha affermato «Sono venuto a portare la vita e a portarla in abbondanza».

Questo uomo appassionato della vita è entrato nella pienezza della vita.

Ricordiamolo così: sorridente, cordiale, umanissimo. È un amico. Ora è anche un intercessore presso il Signore Risorto.

Hanno raggiunto la casa del Padre

Lucia De Simone, Cenacolo Castellammare, 23 agosto 2013

Benito, nostro fratello del Cenacolo di Castellammare, 12 settembre 2013

Benedetto, nipote di Lello e Giuliana Mangogna, Cenacolo di Napoli, 13 settembre 2013

Franco D'Elia, fratello di Anna e cognato di Stefano Cucurachi, Cenacolo di Napoli, 23 settembre 2013

Don Riccardo Tonelli, 1° ottobre 2013

Maria, sorella di Agostino Aversa, 2 ottobre 2013

Michele Candelieri, Cenacolo di Roma, 15 ottobre 2013

Sabina Sarcina, Cenacolo di Santo Spirito, 16 ottobre 2013

Emanuele Caleri, fratello di Simone e cognato di Tiziana Petrachi, Cenacolo di Lecce, 19 ottobre 2013

Lucia, madre di Cesira Ambrosio Aversa, 5 novembre 2013

NATI

Samuele, figlio di Stefano e Feliciano Coticelli, responsabile del Settore Giovani (19-25), 31 agosto 2013

Virginia, figlia di Mirella e Gaetano Amato (Cenacolo di Milano 1) e nipote di di Virginia (Cenacolo di Salerno), 5 settembre 2013

Virginia, nipote di Vanda Rosa e Franco Frigieri, Cenacolo di Roma, 27 ottobre 2013

Questa è la nuova rubrica nata in seno al Consiglio Generale come esigenza di partecipazione attiva del Movimento al TRnews: possono essere riflessioni sui temi affrontati, su quelli da suggerire, sulle domande e sui dubbi da chiarire...

Aspettiamo il contributo di tutti: scrivete a silv.mau@tiscali.it

La parola ai lettori

Vorrei condividere un pensiero che mi interpella in questo periodo, il dramma della "Terra dei fuochi". Ho letto il dossier dell'audizione di Carmine Schiavone. Mi sconcerta il fatto che le sue agghiaccianti rivelazioni non mi abbiano colto alla sprovvista. Lo sapevamo, Schiavone ha solo confermato. Ormai siamo come assuefatti, non fa più notizia sentire che ci sono interi paesi gestiti dalla criminalità, che imperversano la speculazione edilizia e le ecomafie, che le persone muoiono per la politica corrotta e collusa. Mi scoraggia ancor più il percepire l'indifferenza da parte dei ragazzi, una sorta di rassegnazione. Non è la consapevolezza d'impotenza di fronte

a situazioni più forti di loro, ma solo il riflesso di quanto noi adulti stiamo trasmettendo, la nostra rassegnazione. Come educatrice non ci sto.

Voglio che i "miei" ragazzi siano terrorizzati da questa realtà, che ne comprendano tutta la brutalità disumana. Voglio far capire loro le parole di papa Francesco (riportate nell'articolo di Ruggiero di Barletta nel n. 2/2013 di questo periodico): «... se a comandare è il denaro, si altera l'equilibrio di una creazione nella quale Dio Padre ha dato il compito di custodire la Terra non ai soldi, ma a noi uomini e donne». Voglio ripartire sentendomi custode, trasmettendo ai ragazzi la Speranza fondata sulla Parola di Gn 2,15 «L'uomo coltivi e custodisca il giardino del mondo». Solo così si potrà continuare a sognare il futuro.

Dina Moscioni, Cenacolo di Roma



Sfogliando qualche libro

Riccardo Tonelli, **Vivere la fede in una stagione come è la nostra**. LAS Roma, 2013 (7 €)

Don Tonelli non tornerà più a incontrarci con il suo sorriso amico, ma ci ha lasciato un prezioso testamento con questo suo ultimo libro, che Lui stesso ci presenta: «Attraverso queste pagine desidero condividere con amici che conosco e con molti altri che ancora non conosco la mia esperienza personale a proposito della fede in Gesù di Nazaret, che riconosco Signore di ogni vita e di tutta la storia. Lo faccio con la pretesa – certo non piccola – di sollecitare altre persone verso questa stessa esperienza. [...] Questo piccolo libro è dedicato alla fede in Gesù il Signore: al suo contenuto, al suo significato, alle esigenze che suscita e alle parole che possono raccontarla». Leggendo il libro, sembra di sentir parlare don Tonelli, sempre pronto ad ascoltare perplessità e a discuterne, con grande serenità: un piccolo libro, per le sue dimensioni, ma nasconde una grande ricchezza, un dono che si rinnova pagina dopo pagina, offerto all'esperienza personale di chi lo sta leggendo. Come a un amico... (S.&M.)



In quel tempo..., Sabino Palumbieri, Omelie tenute tra gli anni 2001 e 2012. (A cura del Movimento TR, 2013).

Da molto tempo don Sabino Palumbieri celebra ogni anno per un mese le Messe festive diffuse in tutto il mondo dalla Radio Vaticana e trasmesse nel nostro Paese su Radio 1. In questo libro sono state raccolte tutte le omelie a commento della Parola di Dio tenute dal 2001 al 2012: nell'arco di oltre un decennio, con il ripetersi dei cicli liturgici, le quasi 50 omelie ripercorrono i tempi dall'Avvento al Natale, dalla Quaresima alla Pasqua, attraverso numerosi momenti del Tempo Ordinario e molte solennità nel corso dell'anno. La loro presentazione è stata accompagnata, per ogni anno, da un breve accenno ad alcuni avvenimenti che aiutano a fare memoria, a riportarci a un tempo da noi tutti vissuto, con il suo intreccio di eventi tristi e lieti, a livello generale e personale. Don Sabino, con la sua passione per il Cristo Risorto e per l'uomo chiamato a risorgere, ci guida in queste «conversazioni» a rileggere i fatti della vita, a riscoprire le ragioni della nostra fede, i motivi della nostra speranza. (S.&M.)

INCONTRI NAZIONALI

Anno pastorale 2013-2014

ESERCIZI SPIRITUALI PER RESPONSABILI

Animati da don Sabino Palumbieri e don Luis Rosón

7-9 febbraio 2014 - Benevento (Centro La Pace)

PASQUA GIOVANE

17-20 aprile 2014 - Torre Annunziata (Villa Tiberiade)
aperto a tutti i Gruppi giovanili della Famiglia Salesiana

FORMAZIONE FAMIGLIA

14-15 dicembre 2013 - 1° e 2° Incontro - Caserta

SECONDA GIORNATA DI RICHIAMO

5-6 aprile 2014 - Pacognano
Pensiamo e preghiamo il futuro del Movimento TR

SCUOLA DI ANIMAZIONE TR

25 maggio 2014 - 2° Incontro residenziale
Benevento (Centro La Pace)



Partecipa anche tu ai nostri progetti di promozione e sviluppo in Camerun, in Ruanda, in Moldavia e in Brasile

Se vuoi, puoi versare un contributo per la realizzazione di uno dei seguenti obiettivi progettuali:

- adozione a distanza € 30 (mese) • adotta un insegnante € 100 (mese)
- adotta una ragazza madre € 30 (mese) • aiuto per un orfanello di Suor Immacolata € 20 (mese) • borsa di studio per scuole superiori € 50 (mese)
- borsa di studio per l'Università € 100 (mese) • borsa di studio per seminarista € 100 (mese) • per scavare un pozzo € 1.500 • per scavare un pozzo artesiano € 10.000 • colonia estiva per un orfanello € 30 • un generatore elettrico € 1.500 • per un nostro progetto (offerta libera)

Indicare sempre la causale del versamento

C/C POSTALE 72908007
BANCA NAZIONALE DEL LAVORO
IBAN: IT58V0100503800000000016660

VOLONTARI PER IL MONDO - ONLUS
www.testimoniidelrisorto.it

Via Castelfidardo, 68 - 00185 Roma

Per la destinazione del 5% C.F. 96339750588

L'Associazione è ONLUS, la ricevuta del versamento è valida ai fini delle detrazioni fiscali

**Senza
il vostro
aiuto
non
possiamo
fare
nulla**